

PUGLIARMA
RICERCA, TUTELA, VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI



**FONDAZIONE
PASQUALE BATTISTA**



Progetto finanziato da Levigas SpA

ATTI

I Convegno
BENI CULTURALI IN PUGLIA
**DIALOGHI MULTIDISCIPLINARI
PER LA RICERCA, LA TUTELA
E LA VALORIZZAZIONE**

Bari, 16-17 settembre 2020

A cura di Giovanna Fioretti

Edizioni Fondazione Pasquale Battista

Atti del I convegno
BENI CULTURALI IN PUGLIA
Dialoghi multidisciplinari per la ricerca, la tutela e la valorizzazione
Bari, 16-17 settembre 2020

A cura di Giovanna Fioretti

PUGLIA
RICERCA, TUTELA, VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI



Progetto finanziato da Levigas SpA

ATTI

I Convegno
BENI CULTURALI IN PUGLIA
**DIALOGHI MULTIDISCIPLINARI
PER LA RICERCA, LA TUTELA
E LA VALORIZZAZIONE**

Bari, 16-17 settembre 2020

A cura di Giovanna Fioretti

Edizioni Fondazione Pasquale Battista

I Convegno
BENI CULTURALI IN PUGLIA
Dialoghi multidisciplinari per la ricerca, la tutela e la valorizzazione

Ideazione e coordinamento a cura di:

PUGLIA MIA

Associazione per la ricerca, la valorizzazione e la tutela del patrimonio culturale della Puglia

Sede legale: via Peucetia 96, Bari

CF: 93479290723

e

Fondazione Pasquale Battista

Ente no-profit per la promozione, lo sviluppo di iniziative e attività culturali

Sede legale: via Giuseppe Pozzone 5, Milano

CF: 97744630159

Patrocini:

Ass. Industria turistica e culturale, Gestione e valorizzazione dei beni culturali, Regione Puglia

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Bari

GABEC-Gruppo nazionale informale georisorse, ambiente, beni culturali

Volume pubblicato grazie al finanziamento di Levigas SpA

Presidente:

Giovanna Fioretti

Comitato scientifico:

Marcello Mignozzi (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

Italo Maria Muntoni (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia)

Giacomo Eramo (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

Annarosa Mangone (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

Giovanna Fioretti (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

Cinzia Campobasso (Fondazione Pasquale Battista)

Paolo Buono (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

Nicola Maiellaro (Istituto per le Tecnologie della Costruzione-Consiglio Nazionale delle Ricerche)

Edizioni Fondazione Pasquale Battista

Tutti i contributi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a revisione del comitato scientifico

Tutti i diritti sono riservati

ISBN 979-12-200-9282-1

INDICE

PREFAZIONE	1
ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE	
Oria (Brindisi) e il Tratturo Martinese della transumanza: conoscenza dei paesaggi storico-archeologici, artistico-monumentali e naturali <i>Maurizio Delli Santi, Antonio Corrado</i>	5
I Beni Culturali Numismatici: il caso di Egnazia (BR) <i>Alessandro Crispino</i>	12
TORRE DI CASTIGLIONE (Conversano, BA): per la ricostruzione di un contesto culturale <i>Tiziana Guerrieri</i>	21
Archeologia dei paesaggi nella Murgia meridionale: contesti di studio <i>Custode Silvio Fioriello, Angelo Moro</i>	29
Archeologia preventiva e tutela del patrimonio archeologico nell'area dell'Aeroporto di Bari <i>Francesca Radina, Michele Cuccovillo, Patrizia D'Onghia, Martina Torre</i>	37
Il sito archeologico della chiesa di Santa Maria Veterana a Triggiano (BA): una lettura critica delle strutture murarie per nuove proposte cronologiche <i>Cinzia Campobasso</i>	45
TORRE DI CASTIGLIONE (Conversano, Bari). Ricognizione e operazioni di rilievo <i>Gabriella Manfredi</i>	53
Il territorio di Polignano a Mare (BA) in età tardoantica: popolamento, commerci e viabilità <i>Camilla Ladisa, Valeria Monno</i>	59
San Paolo Eremita a Brindisi: un contributo alla storia della pittura medievale in Puglia alla luce dei recenti restauri <i>Manuela De Giorgi</i>	67
Costruzione e ricostruzione del Medioevo. La creazione di una pseudo identità culturale e architettonica in Santa Maria della Vallisa a Bari <i>Francesco Calò</i>	75
Le pitture della chiesa rupestre di S. Angelo a Uggiano la Chiesa <i>Stefano Calò, Domenico Caragnano</i>	83

Uno scrigno della cartapesta pugliese: la chiesa di Santa Chiara a Francavilla Fontana. Ricerche su Pietro Paolo Pinca <i>Nicola Cleopazzo</i>	91
San Nicola 'Metropolitano'. Arte e devozione per il santo di Myra nella Città Metropolitana di Bari <i>Antonella Ventura</i>	99
Il ciclo della Genesi nel chiostro di Santa Maria la Nova a Terlizzi: una proposta per la bottega di Carlo Rosa <i>Francesco De Nicolo</i>	107
Arte contemporanea negli spazi pubblici a Bari: il cortocircuito tra conoscenza, tutela e valorizzazione <i>Lucrezia Naglieri</i>	115

ARCHEOMETRIA E DIAGNOSTICA

Le pitture della cripta del Gonfalone a Tricase (Lecce): problematiche storico-artistiche e contributo alla identificazione dei pigmenti attraverso FRX portatile <i>Angela Calia, Manuela De Giorgi, Giovanni Quarta, Maurizio Masieri</i>	125
Il rilievo in cartapesta policromata <i>Madonna con Bambino</i> di Jacopo Sansovino, del Museo di Belle Arti di Budapest: la diagnostica per la conoscenza e la conservazione <i>Davide Melica, Monica Favaro</i>	133
I marmi della chiesa di San Salvatore a Monopoli: analisi petrografica e tecniche esecutive <i>Elisabetta Gadaleta, Francesco Decaro, Alessia De Nucci, Mariapia Gnurlantino, Arianna Lobascio, Valeria Sblendorio, Pasquale Acquafredda</i>	141
Provenienza e tecnologia delle ceramiche dell'Età del Bronzo di Trinitapoli (FG): prime ipotesi sulle dinamiche sociali di frequentazione degli ipogei <i>Rachele Modesto, Italo M. Muntoni, Giacomo Eramo</i>	149
Progetto pilota sulla sperimentazione ed utilizzo degli oli essenziali per il restauro dei sepolcri falcone conservati nella chiesa di Santa Margherita a Bisceglie <i>Maria Luisa De Toma, Antonella Martinelli, Rita Reale, Claudia Carpato, Grazia De Musso, Emanuella Dell'Olio, Gaia Pepe</i>	157

INFORMATICA E TECNOLOGIE DIGITALI

Coste di Puglia: un <i>limes</i> tra Oriente e Occidente <i>Paolo Perfido</i>	167
--	-----

Dal rilievo fotogrammetrico alla realtà aumentata nelle architetture rupestri <i>Remo Pavone, Nicola Rossi</i>	175
Tridimensionalità fisica e virtuale nel rapporto tra pubblici e cultura <i>Antonella Lerario</i>	181
Dentro la tela: tecniche di materializzazione e valorizzazione di opere pittoriche <i>Salvatore Capotorto, Maria Lepore, Antonietta Varasano</i>	187
Documentazione digitale di beni architettonici mediante integrazione di sistemi informativi e modelli fotorealistici in VR/AR <i>Fabio Fatiguso, Mariella De Fino, Claudia Ceppi, Margherita Lasorella, Antonello Martino, Maria Luigi Galantucci</i>	195
Ambienti digitali per la gestione del processo di recupero del patrimonio culturale. Il progetto VERBUM (Virtual Enhanced Reality for Building Modelling) <i>Fabio Fatiguso, Elena Cantatore, Tommaso Di Noia, Albina Sciotti, Silvana Bruno, Alessandra Pierucci</i>	203

RESTAURO E RESTAURO ARCHITETTONICO

“Restauri in mostra. Archeologia, arte, architettura”. Alcune riflessioni sull’allestimento <i>Alessandro Laera</i>	213
Abbazie di Puglia. Càlena e le altre <i>Lucia Serafini, Clara Verzazzo</i>	219
La riscoperta dei caratteri trecenteschi della chiesa di san Francesco a Lucera (FG): i restauri del Soprintendente Alfredo Barbacci <i>Maria Antonietta Catella</i>	227
I restauri di Castel del Monte dal 1877 al 1995 con particolare riguardo alla copertura <i>Giovanni Di Liddo</i>	235
Sassi di Puglia. Le gravine dell’arco ionico della Murgia Tarantina <i>Lucia Serafini, Angela Di Giorgio</i>	243
“Presente per volume, assente per materia”: Edoardo Tresoldi e il restauro architettonico della Basilica di Siponto <i>Francesco Del Sole</i>	251
Da fabbrica di mobili a Museo Archeoindustriale di Terra d’Otranto a Maglie (LE) <i>Antonio Monte</i>	259

I restauri della torre medievale di Adelfia (BA): un difficile dialogo tra nuovo e antico <i>Maria Antonietta Catella, Angelo Tanzi</i>	267
Nuove malte da restauro e verifiche di compatibilità con i supporti <i>Nadia Bianco, Donato Colangiuli, Angela Calia</i>	275
Ricerca, confronti e studi per il restauro di una scultura in legno del Settecento: la Madonna Immacolata di Casarano e lo scultore Domenico Di Venuta <i>Maura Lucia Sorrone</i>	283
Colore dell'architettura e restauro in Terra di Bari <i>Azzurra Acciani, Alberto La Notte</i>	291

STUDI MULTIDISCIPLINARI

L'architettura delle saline come patrimonio culturale interscalare <i>Giuseppe Francesco Rociola</i>	301
Il complesso monastico di San Leonardo a Barletta: dall'archeologia della tutela all'archeologia dei paesaggi <i>Marco Campese, Luca D'Altilia, Italo Maria Muntoni, Ginevra Panzarino</i>	309
Dalla patrimonializzazione alla valorizzazione dei beni del patrimonio industriale pugliese: alcuni casi di studio <i>Antonio Monte</i>	317
Architetture degli ordini mendicanti in Puglia. Un contributo alla conoscenza nell'orizzonte della tutela <i>Rossella de Cadilhac</i>	325
Ri - pensare la Costa Il Progetto CoHeN e gli itinerari Costieri Pugliesi <i>Nicola La Vitola, Nicolò Montuori</i>	333
<i>Human remains</i> : beni culturali 'sensibili' verso nuove forme di tutela e valorizzazione <i>Elena Dellù, Angela Sciatti</i>	341
Ricostruzione 3D e studi storico-illuminotecnici della Villa Romana in Cala Paduano a Mola di Bari <i>Paola Lassandro, Custode, Silvio Fioriello, Maria Lepore, Marina Zonno</i>	349
Il progetto ResCUDE (RESilient Cultural Urban context to Disaster Exposure). Vulnerabilità ai ROD e SOD per contesti urbani storici pugliesi <i>Elena Cantatore, Dario Esposito, Alberico Sonnessa, Eufemia Tarantino</i>	357
La gestione dei luoghi della cultura di Gioia del Colle nel 2020: un approccio multitematico <i>Fabio Galeandro</i>	365

Super-abile Puglia: la “Notte della Taranta”. Un modello per la valorizzazione del territorio in campo urbanistico e turistico-culturale <i>Dario Savino Doronzo</i>	373
Le strutture militari sull’Isola di San Paolo alle Cheradi (TA) <i>Giuseppe D’agostino, Federica Montalto</i>	381
Conoscenza del paesaggio storico e archeologico del contesto urbano e territoriale della città di Oria (Brindisi) attraverso la documentazione cartografica <i>Maurizio Delli Santi, Antonio Corrado</i>	389
Nuovi paradigmi di gestione per il museo contemporaneo <i>Valentina Gigante</i>	397
Il comprensorio delle saline di Margherita di Savoia: ipotesi di valorizzazione e fruizione del patrimonio naturalistico e culturale locale <i>C. Rita Digaetano</i>	405
Il sito rupestre di Madonna della Stella della città di Gravina di Puglia: progetto di restauro architettonico – paesaggistico <i>Vincenza Gabriella Pellegrino</i>	413
Studi interdisciplinari finalizzati al restauro di un pluteo ad intarsio marmoreo ed incrostazione di mastice del XII-XIII secolo <i>Francesco Decaro, Giacomo Eramo, Stefano Roascio, Antonella Martinelli</i>	419
Pianificazione urbana e archeologia in una prospettiva interdisciplinare <i>Alessandra Rana, Francesca Calace</i>	427
Progetto TRIVIANUM: ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale di Triggiano. Una scommessa vinta? <i>Annalisa Zito, Giovanna Fioretti, Cinzia Campobasso</i>	433
Centro Interdipartimentale: “Laboratorio di ricerca per la diagnostica dei beni culturali” <i>Annarosa Mangone</i>	441

HUMAN REMAINS: BENI CULTURALI 'SENSIBILI' VERSO NUOVE FORME DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

Elena Dellù¹, Angela Sciatti²

¹Laboratorio di Antropologia Fisica, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari;

²Collaboratore Laboratorio di Antropologia Fisica, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari

Modalità di approccio allo studio dei contesti funerari

Lo studio dei contesti tombali rientra nelle dinamiche di ricostruzione di un contesto archeologico: questi si configurano come veri e propri contenitori 'sensibili' che cristallizzano per lungo tempo quell'archivio storico-biologico che è rappresentato da ciò che rimane del corpo del defunto. Imprescindibile è, pertanto, il legame tra contesto e reperti scavati, per non incorrere nell'errore di slegare la realtà sociale dal quadro funerario, rendendo ardua la comprensione della dimensione sociale della morte tra i vivi (Robben 2004) (figura 1).

Come insegnato dalla sociologia francese, il momento del trapasso rappresenta una circostanza unica, in cui si costituisce un dialogo tra la società dei vivi e la comunità dei morti (Hertz 1978; Van Gennep 1981; D'Agostino 1985) ed è occasione di comunicazione sociale che investe non solo la sfera individuale, ma anche comunitaria (Toynbee 1993). Il rituale funerario riproduce le modalità relazionali della comunità dei vivi, generando diversi livelli di coinvolgimento e di conseguenza rende il contesto funerario uno "specchio fedele" del rango sociale raggiunto dagli individui al momento della loro morte (Giannichedda 2002).

Con lo sviluppo dell'archeologia processuale e postprocessuale (Binford 1971; Tainter 1978; Lucy 2000) l'interpretazione dei depositi funerari è stata prima sistemica e poi simbolica, incentrata maggiormente sulla ricostruzione delle ritualità funerarie attraverso la cultura materiale con l'intento di definire la *social* persona del defunto, ignorando l'apporto offerto dallo studio antropologico dei resti umani.

Solamente negli ultimi decenni, con l'*antropologie du terrain* grazie a Henri Duday (Duday 2006; Duday, Guillon 2006; Duday 2009; Duday et al. 1990) il corpo dell'individuo ha acquisito una propria dignità, in quanto non viene considerato solamente funzionale alla ricostruzione degli aspetti sociali del defunto, ma è valutato intrinsecamente come l'elemento cardine della tomba, di cui si cerca di ricostruire le modalità di deposizione e le modificazioni prodotte dagli agenti tafonomici e diagenetici sui resti osteologici.

Parallelamente si assiste ad un'apertura del mondo scientifico nei confronti dello studio dei resti umani provenienti da scavi archeologici, con la nascita della Bioarcheologia (Clark 1972; Buikstra 1977; Buikstra 2006): il corpo del defunto viene ora considerato come un contenitore sensibile agli eventi esterni e pertanto viene analizzato con le metodologie proprie dell'antropologia fisica (Larsen 2002) sia per una ricostruzione a carattere biologico (profilo dell'individuo, attività lavorative, eventuali patologie), sia socioculturale in un'ottica di comprensione delle dinamiche di organizzazione degli spazi cimiteriali, dei rapporti tra gruppi popolazionistici, dei fenomeni migratori, senza prescindere dalle interazioni Uomo-Uomo e Uomo-Ambiente (Wood et al. 1992; Goodman 1993; Larsen 2002; Larsen 2017).

Quello che ne è derivato è sicuramente un approccio interdisciplinare che, negli ultimi anni, sta andando incontro ad un ulteriore cambiamento ideologico e metodologico. Ci si sta rendendo sempre più conto che, per la natura di tali reperti, la loro analisi non può prescindere dalle competenze acquisite da specifiche personalità, la cui formazione deve dialogare necessariamente

con altre scienze, in un'ottica multidisciplinare e nel rispetto di queste testimonianze bioculturali, non pregiudicando le necessità della ricerca scientifica.



Figura 1. Sepoltura medievale, Conversano (BA).

Pertanto, alla luce degli ultimi sviluppi, occorre ripensare i criteri di gestione e approccio a tali reperti, ricorrendo necessariamente ad un “*biocultural approach*” (Goldstein 2006), che tenga conto delle esigenze multidisciplinari e consideri che in mancanza di un’adeguata tutela, non potrà esserci una rispettosa conoscenza del patrimonio.

I reperti antropologici come ‘beni sensibili’

I reperti antropologici si possono definire come «testimonianze biologiche di individui di epoca pre-protostorica e storica, in stretta relazione con contesti archeologici, paleontologici e

paleoantropologici, che riguardano l'evoluzione umana, la vita e la storia degli studi del genere umano e dei suoi predecessori» (<http://www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=209>) e, alla stregua del patrimonio culturale nazionale, sono tutelati dalla legge italiana (D.Lgs. 42/2004; D.P.R. 285/90, Regolamento di Polizia Mortuaria).

In quanto tali, conservano sia a livello macroscopico sia genetico la storia biologica e sociale degli individui a cui appartengono e rappresentano delle osteobiografie uniche e irripetibili che permettono di ricostruire l'evoluzione della nostra specie.

Le dominazioni coloniali, le missioni etnografiche e le ricerche archeologiche hanno permesso la costituzione di collezioni antropologiche facendo emergere, soprattutto negli ultimi decenni, problematiche di carattere etico, a livello internazionale e nazionale: sono sempre più le richieste di *repatriation* da parte di comunità laiche o religiose che, spinte da un senso di *heritage community* (Convenzione di Faro 2005, art. 2b; Manacorda 2015; Volpe 2019), reclamano la restituzione dei resti dei loro avi, molto spesso limitando la stessa ricerca scientifica. Pertanto è necessario tener conto di tali aspetti e pensare a nuove modalità di interazione tra i professionisti dei diversi settori scientifici e i vari attori sociali, con cui si dovrà stabilire un confronto proficuo e dialogato rispettando la memoria collettiva del loro patrimonio.

Su questa linea si inserisce la definizione di “beni sensibili” da parte del Codice Etico dell'ICOM del 2004 (nello specifico, art. 2.5), che salvaguarda l'aspetto etico di tali reperti, grazie all'applicazione di standard etici e professionali rispettosi delle tradizioni e delle credenze della comunità.

Tuttavia occorre specificare che il concetto di ‘beni sensibili’ è connesso anche alle modalità di conservazione da mettere in atto nei loro confronti: trattandosi di resti scheletrici umani, e dunque di materiale biologico che col tempo va incontro ad un graduale degrado, è necessario un approccio gestionale adeguato. L'obiettivo è quello di preservare non solo le loro caratteristiche fisiche, ma anche quelle genetiche, volte alla ricostruzione della storia biologica degli individui e/o di gruppi popolazionistici, ad una migliore definizione della storia evolutiva della nostra specie, alla comprensione globale di un determinato contesto archeologico, ma anche alla conoscenza del nostro presente e futuro attraverso uno studio consapevole di quello che un tempo siamo stati.

In passato, a causa di una mancata programmazione di interventi e di una cattiva gestione del materiale organico - la cui conservazione era volta a salvaguardarne l'aspetto estetico e fisico a danno di quello chimico - questo è divenuto poco ‘leggibile’ durante le analisi di carattere macroscopico, microscopico e molecolare (Applebaum 1987).

Lo scenario appare dunque poco favorevole, soprattutto se si considera che allo stato attuale non vi sia una normativa nazionale circa gli aspetti conservativi volti a rallentare il degrado dei reperti osteologici e a fornire maggiore conoscenza sulla gestione, manipolazione e fruizione degli stessi.

In ambito internazionale, da decenni ormai, è stata avviata una discussione intorno alla tipologia ed al trattamento dei resti umani antichi. Esempari sono il caso del British Museum (Wills et al. 2014) ed il recente convegno organizzato in Francia, “Colloque archéo-éthique”, che discutono sull'etica dei resti umani antichi, considerati non più meri oggetti di studio scientifico al limite della reificazione, ma soggetti con una propria dignità in un'ottica dualistica tra deontologia etica e professionale (Colleter 2019).

Nel panorama italiano, allo stato attuale, stenta ancora ad essere adottato uniformemente un modello di etica gestionale e di valorizzazione consapevole, seppur stiano emergendo esperienze significative in tal senso: si fa riferimento ai recenti convegni quali “Human remains. Ethics, conservation, display” curati dal Parco Archeologico di Pompei e dal Museo Egizio di Torino (Napoli-Pompei 20-21 maggio 2019, Torino 30 settembre-1 ottobre 2019); “Eticamente sapiens. Dallo scavo alla valorizzazione dei resti umani”, organizzato dalla Soprintendenza ABAP di Bari e dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro (Bari, 17-18 giugno 2019); “Etica e resti umani in campo archeologico. Linee guida e codici deontologici tra ricerca, documentazione, tutela e valorizzazione”, a cura del CNR Ethics (Webinar, 10-11 novembre 2020).

Pertanto si avverte la necessità di un confronto interdisciplinare tra i vari ambiti che si interfacciano ai resti umani antichi per meglio comprendere il valore del potenziale informativo

che una lettura contestuale del dato biologico ed archeologico può suscitare, adottando nuovi modi di «ripensare e ricomporre la realtà sociale» (Nizzo 2015).

La conservazione in ambito bioarcheologico

Le criticità sulla conservazione in ambito bioarcheologico sono da porre in relazione a diversi fattori, tra cui la mancanza di personale adeguatamente formato o di risorse finanziarie utili a garantire una conservazione a lungo termine dei resti scheletrici umani.

Molto spesso gli interventi conservativi sui reperti sono messi in atto a distanza di anni rispetto al momento in cui i resti vengono scavati ed intanto la contaminazione ad opera di parassiti e stress ambientali ne ha alterato la composizione, compromettendo a lungo andare l'interpretazione dei dati e le analisi molecolari (Freiwald 2019) (figura 2).

È sempre più pressante la necessità di un'adeguata tutela di tali reperti che, come ribadito, sono materiali organici e pertanto destinati ad un graduale ed inevitabile degrado con conseguente perdita di importanti informazioni per la conoscenza della nostra eredità.

Le strategie conservative sono da adottare non solo nel caso di acquisizioni di resti provenienti da scavi archeologici recenti, ma anche per quelle collezioni "orfane", immagazzinate da tempo all'interno di depositi senza il minimo rispetto di standard ambientali, anticontaminazione ed etici che ne assicurino una conservazione adeguata negli anni (Marquardt et al. 1982): il fenomeno della *Curation crisis* ben evidenzia il crescente discrimine tra i resti provenienti dalle continue indagini archeologiche e tra le collezioni ormai da anni "abbandonate" nei depositi (Voss 2012), facendo emergere la problematica connessa ad una mancanza di procedure conservative che rallentano il degrado.

Si rischia in tal modo di avere un divario non più solo etico o conservativo, ma in larga misura anche economico e logistico, per l'eccessiva quantità di materiale che ha necessità di essere monitorato ed analizzato in spazi idonei, con strumentazioni adeguate e risorse umane e finanziarie che, spesso, non sono disponibili.



Figura 2. Individuo neolitico: proliferazione entomologica connessa a cattive condizioni di conservazione.

Tra etica, tutela e conoscenza: il Laboratorio di Antropologia Fisica della Soprintendenza ABAP di Bari

Nel 2019 è stato istituito il Laboratorio di Antropologia Fisica della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari (<http://www.sabap-ba.beniculturali.it/index.php?it/223/laboratorio-di-antropologia-fisica>).

Esso rappresenta allo stato attuale l'unico punto di riferimento del Ministero della Cultura per l'intera Puglia per la tutela, la conservazione, la conoscenza e la valorizzazione dei beni antropologici (figura 3).



Figura 3. Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Bari, Laboratorio di Antropologia Fisica.

Sin da subito, per le attività condotte, ha costituito un nuovo modello istituzionale che assolve alla funzione primaria di tutela del patrimonio culturale; si è configurato altresì come un centro di ricerca scientifica a respiro multidisciplinare, attraverso la collaborazione di vari Enti di ricerca ed Istituzioni pubbliche e private, e come una vera e propria officina didattica per lo studio dei resti umani antichi con un approccio gestionale etico e conservativo, tramite la costituzione di una rete con le altre realtà grazie ad attività di tirocinio, iniziative di valorizzazione ed occasioni di fruizione che coinvolgono il più vasto pubblico, dagli studenti universitari ai visitatori.

In questo scenario si è pensato di individuare un protocollo per la gestione dei beni antropologici che preveda le migliori strategie da attuare dalla fase di recupero in situ fino all'arrivo in laboratorio, volto a rallentare il naturale decorso di degradazione fisico-chimica del materiale organico al fine di assicurare una quanto più duratura conservazione per futuri studi multidisciplinari e *best practices* per la fruizione, la valorizzazione e quindi la conoscenza di tale patrimonio.

È stata così avviata la sperimentazione di tipo conservativo su reperti antropologici provenienti da differenti contesti – archeologici e pedogenetici, per meglio analizzare le diverse modificazioni sul materiale a seconda del terreno di giacitura – ed appartenenti a vari ambiti cronologici, quali quelli pre-protostorici e storici.

Attraverso attente procedure di pulitura con l'ausilio di strumenti appositi ed indagini diagnostiche finalizzate ad individuare le migliori procedure di consolidamento che non intacchino la natura chimica del materiale, è in corso un'operazione di salvaguardia dello stesso, favorita da un adeguamento dei depositi ed una contestuale documentazione e conservazione digitale, con la

creazione di *database open source* e modelli tridimensionali (Osterholtz 2019; Novotny 2019; Wrobel et al. 2019) (figura 4).

L'obiettivo dunque è quello di garantire un costante monitoraggio delle condizioni fisico-chimiche dei reperti antropologici nel corso del tempo, di cui si tenta di limitare la manipolazione attraverso strumenti digitali, permettendo così una loro conoscenza alle generazioni future.

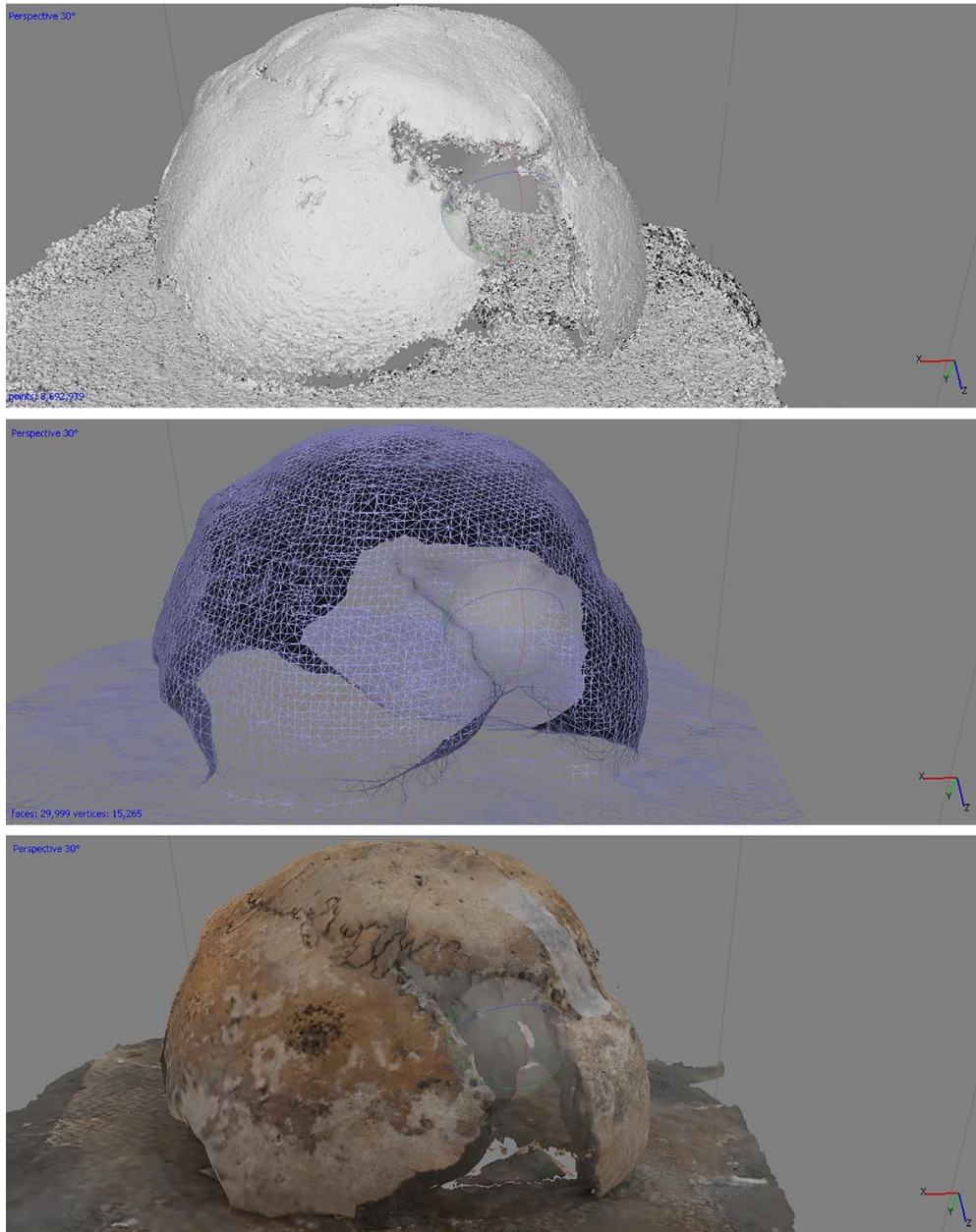


Figura 4. Cranio con lesioni patologiche: fasi di elaborazione del 3D model finalizzato alla conservazione digitale.

Contestualmente si sta procedendo con una proposta di comunicazione bioarcheologica. Appurato che il momento della morte rappresenti un'esperienza catartica e che la vista dei resti scheletrici umani possa suscitare sensazioni diverse a seconda del differente grado di sensibilità, è stato constatato quanto sia necessaria un'educazione e sensibilizzazione al patrimonio antropologico e

prima ancora sia utile un'analisi del pubblico, al fine di presentare in maniera adeguata anche ai non addetti ai lavori il potenziale informativo che lo studio dei resti umani può offrire (figura 5). In questo senso il laboratorio è stato aperto al più vasto pubblico in varie occasioni, con l'obiettivo di offrire una panoramica sul lavoro degli antropologi, bioarcheologi e archeoantropologi con l'ausilio di diverse professionalità e sulla conoscenza del patrimonio antropologico. È stata avviata altresì un'indagine sociologica attraverso la redazione di un questionario, sottoposto ai visitatori, per comprendere come sia da loro percepita l'esperienza di visita e di visione diretta dei resti umani antichi e per ottenere feedback da parte di esterni con l'obiettivo di migliorare la customer experience, in termini di economia museale, e generare nuovi modelli di educazione sensibile.



Figura 5. Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Bari - Laboratorio di Antropologia Fisica: European Heritage Days.

Bibliografia

- Applebaum B. 1987, Criteria for Treatment: Reversibility, *Journal of the American Institute for Conservation*, 26/2, pp. 65-73.
- Binford L.R. 1971, Mortuary practices: their study and potential, in: Brown J.A. (a cura di), *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices*. *Memoires of the Society for American Archaeology*, 25, pp. 6-29.
- Buikstra J.E. 1977, Biocultural dimensions of archaeological study: a regional perspective, in: Blakely R.L. (a cura di), *Biocultural adaptation in prehistoric America*, University of Georgia Press, Athens (GA), pp. 67-84.
- Buikstra J.E. 2006, A historical introduction, in: Buikstra J.E. & Beck L.A. (a cura di), *Bioarchaeology: the contextual analysis of human remains*, Academic Press, Amsterdam, pp. 7-25.
- Clark D.G. 1972 (a cura di), *Star Carr: a case study in bioarchaeology*, Addison-Wesley, New York.
- Colleter R. 2019, Les restes humains archéologiques en France: entre objets de science et sujets de droit, *Canadian Journal of Bioethics*, 2/3, pp. 97-108.
- D'Agostino B. 1985, Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile, *Dialoghi di Archeologia*, 3.1, pp. 47-58.
- Duday H. 2009 (a cura di), *The Archaeology of the Dead. Lectures in Archaeoethanatology*, Oxbow Books, Oxford.

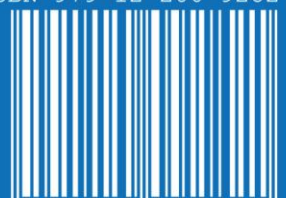
- Duday H., Courtaud P., Crubezy E., Sellier P., Tillier A. M. 1990, L'anthropologie «de terrain»: reconnaissance et interprétation des gestes funéraires, *Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris*, 2/3-4, pp. 29-50.
- Duday H., Guillon M. 2006, Understanding the circumstances of decomposition when the body is skeletonized, in: Schmitt A., Cunha E., Pinheiro J. (a cura di), *Forensic anthropology and medicine: Complementary sciences from recovery to cause of death*, Humana Press, Totowa, pp. 117-158.
- Freiwald C. 2019, Excavation and Curation Strategies for Complex Burials in Tropical Environments. *Advances, Archaeological Practice*, 7, pp. 10-22.
- Giannichedda E. 2002 (a cura di), *Archeologia teorica*, Carocci, Roma.
- Goldstein L. 2006, Mortuary analysis and bioarchaeology, in: Buikstra J.E. & Beck L.A. (a cura di), *Bioarchaeology: the contextual analysis of human remains*, Academic Press, Amsterdam, pp. 375-87.
- Goodman A.H. 1993, On the Interpretation of Health From Skeletal Remains, *Current Anthropology*, 34/3, pp. 281-288.
- Hertz R. 1978 (a cura di), *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, Savelli, Roma (trad. it. dell'ed. or. del 1907 a cura di Angelini P.).
- Larsen C.S. 2002, Bioarchaeology: The Lives and Lifestyle of Past People, *Journal of Archaeological Research*, 10/2, pp. 119-166.
- Larsen C.S. 2017, Bioarchaeology in perspective: from classifications of the dead to conditions of the living, *American Journal of Physical Anthropology*, 165, pp. 865-878.
- Lucy S.J. 2000, Sviluppi dell'archeologia funeraria negli ultimi 50 anni, in: Terrenato N. (a cura di), *Archeologia Teorica, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano-Siena, 9-14 agosto 1999)*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione di Archeologia - Università di Siena, 49-50, Firenze, pp. 311-322.
- Manacorda D. 2015 (a cura di), *L'Italia agli italiani. Istruzioni ed ostruzioni per il patrimonio culturale*, Edipuglia, Bari.
- Marquardt W. H., Montet-White A., Scholtz S.C. 1982, Resolving the Crisis in Archaeological Collections Curation, *American Antiquity*, 47/2, pp. 409-418.
- Nizzo V. 2015 (a cura di), *Archeologia e Antropologia della morte. Storia di un'idea*, Edipuglia, Bari.
- Novotny A.C. 2019, Implementing Photogrammetry in Three Bioarchaeological Contexts: Steps for In-Field Documentation, *Advances in Archaeological Practice*, 7, pp. 87-96.
- Osterholtz A.J. 2019, Advances in Documentation of Commingled and Fragmentary Remains, *Advances in Archaeological Practice*, 7/1, pp. 77-86.
- Robben A.C.G.M. 2004 (a cura di), *Death, Mourning and Burials: a Cross-Cultural Reader*, Blackwell Pub, London.
- Tainter J.A. 1978, Mortuary practices and the study of prehistoric social systems, in: Schiffer M. (a cura di), *Archaeological Advances in Method and Theory*, 1, Academic Press, New York, pp.105-141.
- Toynbee J.M.C. 1993 (a cura di), *Morte e sepoltura nel mondo romano*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- Van Gennep A. 1981 (a cura di), *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, Torino (trad. it. dell'ed. or. del 1909 a cura di Remotti F.).
- Volpe G. 2019 (a cura di), *Il bene nostro. Un impegno per il patrimonio culturale*, Edipuglia, Bari.
- Voss B.L. 2012, Curation as research. A case study in orphaned and underreported archaeological collections, *Archaeological Dialogues*, 19/2, pp. 145-169.
- Wills B., Ward C., Gómez V.S., Korenberg C., Phippard J., Conservations of Human Remains from Archaeological Context, in: Fletcher A., Antoine D., Hill J.D. (a cura di), *Regarding the Dead: Human Remains in the British Museum*, Oxbow Books, London, pp. 49-73.
- Wood J.W., Milner G.R., Harpending H.C., Weiss K.M. 1992, The Osteological Paradox. Problems of Inferring Prehistoric Health from Skeletal Samples, *Current Anthropology*, 33/4, pp. 343-370.
- Wrobel G.D., Biggs J.A., Hair A.L. 2019, Digital Modeling for Bioarchaeologists, *Advances in Archaeological Practice*, 7, pp. 47-54.

Finito di stampare nel mese di agosto 2021

Stampa di 4GRAPH S.R.L.

48,00 €

ISBN 979-12-200-9282-1



9 791220 092821